

**L'influenza culturale europea nelle "rivoluzioni dell'arretratezza":  
confronto tra Persia, Russia e Impero ottomano**  
di Dariush Rahiminia

*Abstract:* When one talks about "revolution", unconsciously, an image of an innovation wave crashing upon a nation comes to mind, hence a scholar might feel perplexed when the term "revolution" is juxtaposed with "backwardness", creating a peculiar oxymoron that has been used to analyze the upheavals that, during the early years of the twentieth century, three geographically close but somewhat culturally and ethnically distant countries had in common. This article situates the Russian Revolution of 1905, the Iranian Constitutional Revolution in 1906, and the Young Turk Revolution in 1908 within a shared historical framework and will try to explain how they were shaped by the influence of the constitutional revolutionary paradigm created by the French Revolution of 1789 and, therefore, in what measure European culture affected these events.

*Keywords:* European culture; Persian constitutional revolution; Russian revolution, Young Turks; Backwardness revolution.

Quando si parla di “rivoluzione” inconsciamente viene in mente un'ondata di innovazione che si infrange su di una nazione, portando modernità e cambiamenti in varia misura radicali. Pertanto, uno studioso potrebbe restare perplesso davanti all'occasione in cui il termine “rivoluzione” viene accostato ad “arretratezza”, creando questo ossimoro molto peculiare che è stato utilizzato per analizzare i moti che durante i primi anni del Novecento hanno accomunato tre paesi vicini geograficamente ma in un certo senso distanti culturalmente ed etnicamente. Stiamo parlando della una crescente ondata di modernizzazione che si espanse dalla Russia verso la Persia<sup>1</sup> per poi virare verso l'Impero ottomano, per essere più precisi: la Rivoluzione russa del 1905, la Rivoluzione costituzionale iraniana del 1906 e la Rivoluzione dei giovani turchi del 1908. La terminologia analizzata in questa ricerca compare per la prima volta durante lo studio del secondo evento elencato poc'anzi. La Rivoluzione costituzionale iraniana infatti, nata senza dubbio dall'esigenza di sovvertire la tradizionale forma di governo presente nella Persia dominata dalla dinastia Qājār, non si può definire risultato di fattori esterni – quindi spinta o imposta direttamente da una potenza europea – ma vi è una comunione di pensiero tra gli storici e sociologi economici che concordano nel ritenere che sia stata per l'appunto, come definito dal sociologo iraniano Kamran Matin, una «rivoluzione dell'arretratezza», poiché scaturiva da quell'esplosione di tensioni tipiche dalla combinazione di due dinamiche qualitativamente diverse a livello internazionale e interno – ovvero capitalista/moderna e precapitalista/premoderna<sup>2</sup>. Come su accennato,

---

<sup>1</sup> Per quanto la cultura occidentale usi il termine “Persia” in riferimento al glorioso passato antico del Paese, oltre che all'arte e alla cultura, e il termine “Iran” per riferirsi ai processi storici moderni, in questo elaborato i due termini verranno usati intercambiabilmente come sinonimi, nell'ottica di quanto decretato dal monarca Rezā Pahlavi quando, il 21 marzo del 1935, chiese formalmente alla comunità internazionale di riferirsi al Paese con il nome originario di Iran; seguito dal suo erede, Mohammad Rezā Pahlavi, il quale nel 1959 dichiarò che ci si poteva riferire al paese indifferentemente con il nome originario di Iran o di Persia. Secondo gli studiosi, il nome usato in occidente, “Persia”, ha due possibili origini. La prima possibilità è che potrebbe derivare dall'antico nome greco dell'Iran, *Persis*, che a sua volta si crede derivi dal nome del clan principale di Ciro il Grande, *Pārs*. Oppure, si potrebbe optare per la spiegazione di Erodoto, il quale afferma che il termine deriva da Perseo, l'eroe mitologico che eresse la terra come sua dimora. In lingua *fārsi* si è sempre e comunque usato il termine Iran per riferirsi al paese, termine che, per altro, deriva dall'aggettivo “ariano”.

<sup>2</sup> K. Matin, *Democracy without Capitalism: Retheorizing Iran's Constitutional Revolution*, in «Middle East Critique», XXI (2012) 1, pp. 37-56; e precedentemente H. Ashraf, *Historical Obstacles to the Development of a Bourgeoisie in Iran*, in M. Cook (a cura di), *Studies in the Economic History of the Middle East: From the Rise of Islam to the Present Day*, Oxford University Press, Oxford 1970, pp. 308-332; E. Hobsbawm, *The Making of a 'Bourgeois Revolution'*, in F. Feheér (a cura di), *The French Revolution and the Birth of Modernity*, University of California Press, Berkeley 1990, pp. 30-46; K. Anderson, *Marx at the Margins: On Nationalism, Ethnicity, and Non-Western Societies*, University of Chicago Press, Chicago 2010.

questa particolare analisi può essere applicata ad altri due eventi più o meno contemporanei, ovvero la Rivoluzione russa del 1905 e la Rivoluzione dei giovani turchi del 1908, le quali, insieme alla rivolta iraniana, si sono svolte sotto l'impatto del paradigma rivoluzionario costituzionale di matrice europea, collocandole quindi in un contesto storico comune, sostenendo che la loro ideologia condivisa e il loro metodo di conquista del potere le differenziano dalle rivoluzioni che avverranno nei periodi successivi. Le diverse strutture sociali della Russia, dell'Iran e dell'Impero ottomano, nell'inizio del XX secolo, secondo il sociologo Nader Sohrabi, non avrebbero potuto essere un terreno fertile per la spontanea crescita dell'ideologia del costituzionalismo, bensì, sono stati i popoli stessi ad andare alla ricerca di una forma di governo che fosse adeguata al nuovo secolo da poco iniziato; ovvero un «paradigma rivoluzionario» che avesse come fine ultimo il costituzionalismo, prodotto della Rivoluzione francese del 1789<sup>3</sup>.

A tal proposito, possiamo dunque immaginare che i promotori di queste insurrezioni considerassero il modello francese come un "manuale d'istruzioni" e non come il prodotto di circostanze particolari e uniche. Difatti, non si sono avvicinati all'esempio europeo come storici ma come politici, manipolando i temi della Rivoluzione del 1789 e adattandoli ai propri fini. Sohrabi, nell'esaminare i tre eventi, ha fatto un confronto evidenziando similitudini e differenze: per le prime, il sociologo persiano ha dimostrato in modo convincente il grado in cui l'ideale del costituzionalismo ha dominato le idee di coloro che miravano al cambiamento politico per tutto il diciannovesimo secolo<sup>4</sup>. Mentre le differenze, le rileva nel grado in cui i movimenti rivoluzionari sono riusciti a stabilire un nuovo ordine politico. Al riguardo, per il fine di questo saggio, non si possono ignorare le analisi sull'arretratezza economica effettuate da Alexander Gerschenkron<sup>5</sup>. Sebbene inizialmente l'economista russo si sia concentrato su come i paesi relativamente arretrati, privi dei prerequisiti per l'industrializzazione, potessero compensare queste mancanze in modi diversi – presumendo l'esistenza di una archetipica struttura uniforme –, nei suoi lavori successivi Gerschenkron riconobbe che il desiderio di promuovere le istituzioni necessarie per l'industrializzazione – e dunque la modernizzazione – variava considerevolmente tra i paesi esaminati e, dunque, rilevò come, nelle nazioni che hanno registrato il maggior ritardo, le élite politiche si siano opposte invece di sostenere attivamente la spinta verso la modernità, e di conseguenza

---

<sup>3</sup> N. Sohrabi, *Historicizing Revolutions: Constitutional Revolutions in the Ottoman Empire, Iran, and Russia, 1905-1908*, in «American Journal of Sociology», C (1995) 6, p. 1384.

<sup>4</sup> E. Zürcher, *The Young Turk revolution: comparisons and connections*, in «Middle Eastern Studies», LV (2019) 4, pp. 481-498.

<sup>5</sup> A. Gerschenkron, *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Harvard University Press, Cambridge 1962.

il progresso economico cominciò ad essere visto con grande sospetto e le ferrovie vennero considerate non come graditi vettori di merci e persone, ma come vettori della temuta rivoluzione. Lo Stato è diventato un ostacolo allo sviluppo economico del Paese<sup>6</sup>.

Quindi la chiave della comprensione del perché la spinta verso la modernizzazione – tramite il costituzionalismo – sia stata veloce in alcuni paesi, mentre in altri non sia decollata, è strettamente legata al perché in alcuni paesi la leadership abbia incoraggiato tale processo, mentre in altri no e, più propriamente, perché l'élite politica di alcune società sia arrivata a bloccare l'introduzione di nuove ideologie e la creazione di istituzioni necessarie per il rinnovamento<sup>7</sup>.

Seguendo questa teoria e confrontando le rivoluzioni ottomana, persiana e russa, si può notare che il successo delle neonate assemblee legislative e la capacità di attuare i loro programmi dipendeva dal sostegno extraparlamentare ricevuto dal popolo o dalle istituzioni non statali – ad esempio il clero, i mercanti, la borghesia o le forze armate. Fu grazie a questo supporto che i modernisti ebbero successo nel ridimensionare il potere dei monarchi e introdurre regimi costituzionali, seppur fragili. La chiave di lettura è data dall'analisi della misura in cui le riforme effettuate negli anni precedenti al XX secolo hanno influito sulle strutture nazionali e sociali e ci aiuta a spiegare perché il clero e la borghesia persiana, come i burocrati e i militari e ottomani, si siano schierati con l'opposizione contro i tradizionali regimi autoritari dei rispettivi sovrani e, allo stesso tempo, spiega il motivo per cui i burocrati e l'esercito russi siano invece rimasti fedeli allo Zar. Infatti, nell'analisi proposta si noterà come le riforme del XVIII e XIX secolo possano essere considerate un fallimento strategico nella Persia cagiara<sup>8</sup>, un successo parziale nell'Impero ottomano e un successo completo nella Russia zarista.

Difatti, in Turchia l'era delle riforme iniziò immediatamente dopo la sconfitta ottomana nella guerra russa del 1787-1792 e continuò fino al 1908. L'ondata di modernizzazione forzata del XIX secolo, principalmente guidata dal sultano Mahmud II – in carica dal 1808 al 1839 –, aprì involontariamente la strada alla creazione di una società civile debole. Infatti, sopprimendo prima l'ordine dei giannizzeri – ovvero la tradizionale fanteria privata del monarca ottomano – e poi il popolare ordine religioso sufi Bektashi, il Sultano avviò un processo di indebolimento di queste istituzioni antiche ma con legami ben saldi con corporazioni, artigiani e altri settori vitali della società turca. Mahmud II si

---

<sup>6</sup> A. Gerschenkron, *Europe in the Russian Mirror: Four Lectures in Economic History*, Cambridge University Press, Cambridge 1970, p. 89.

<sup>7</sup> D. Acemoglu, J.A. Robinson, *Economic Backwardness in Political Perspective*, in NBER Working Paper, n. 8831, 2002, pp. 1-50.

<sup>8</sup> Italianizzazione in forma di aggettivo del nome della dinastia Qājār.

impegnò inoltre nel ridimensionare l'aristocrazia provinciale e, con essa, l'autonomia di quasi tutte le regioni del suo impero. Pertanto, distruggendo l'equilibrio tra le varie istituzioni chiave del paese, il sovrano ottomano lasciò il popolo turco bramoso di, per dirla con le parole di Max Weber, una struttura razionale-legale di governo che potesse garantire loro una stabilità duratura nel tempo<sup>9</sup>. In Russia, invece, quando iniziò il periodo di instabilità politica, dovuta a una forte crisi finanziaria e dalla minaccia di penetrazioni straniere, le riforme erano riuscite a trasformare l'amministrazione statale in un'istituzione uniforme e moderna. Sebbene l'autocrazia fosse ormai anacronistica per gli standard dell'Europa occidentale dell'epoca, nella burocrazia e nell'esercito zarista erano già presenti strutture razionali-legali interne più o meno simili ad altri governi europei. Infatti, già dalla fine del XVIII secolo, l'importanza dei legami familiari e dei privilegi che permettevano veloci e immeritate carriere nel settore militari e civile aveva lasciato il posto a criteri oggettivi come la meritocrazia, l'istruzione formale, la conoscenza delle arti e lo studio delle scienze tattiche<sup>10</sup>. Pertanto, a differenza delle amministrazioni militari e civili persiane e ottomane, le istituzioni corrispondenti in Russia non erano costellate di divisioni strutturali tra tradizionali aristocratici e funzionari moderni che quindi operavano sulla base di regole di condotta totalmente contrastanti<sup>11</sup>.

Le riforme in Iran, come quelle dei vicini russi e ottomani, avevano le loro radici nelle sconfitte sul campo di battaglia ed erano state avviate sotto l'influenza diretta del progetto di modernizzazione e secolarizzazione promosso dall'Impero ottomano chiamato *Tanzimāt*<sup>12</sup>. Dopo le due guerre russo-persiane – terminate rispettivamente nel 1913 e nel 1928 con la vittoria zarista e che portarono alla firma degli umilianti trattati di Golestan e Turkmenchay<sup>13</sup> –, i tentativi di organizzare un moderno esercito permanente non ebbero il successo sperato e, nonostante l'introduzione di forme di amministrazione governativa in stile europeo, i Qājār non riuscirono a modificare in maniera radicale la decentralizzata struttura del loro vasto regno e a cambiare l'intrinseca essenza tradizionale del paese con un sistema con una divisione dei ruoli governativi ben definita. Quindi, a differenza della burocrazia ottomana, quella dell'Iran rimase

---

<sup>9</sup> M. Weber, *The theory of social and economic organization*, The Free Press of Glencoe, New York 1964, pp. 341-345.

<sup>10</sup> W. Pintner, D. Rowney (a cura di). *Russian Officialdom: The Bureaucratization of Russian Society from the Seventeenth to the Twentieth Century*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1980.

<sup>11</sup> M. Verner, *The Crisis of Russian Autocracy: Nicholas II and the 1906 Revolution*, Princeton University Press, Princeton 1990, pp. 44-69; 167-174.

<sup>12</sup> A.M. Ansari (a cura di), *Iran's Constitutional Revolution of 1906*, Gingko Library, Londra 2016, p. 88.

<sup>13</sup> D. Rahiminia, *Alba Persiana – l'influenza europea nell'Iran cagiario*, Nuova Cultura, Roma 2022, p. 84.

in gran parte un'entità dominata da una struttura caratterizzata dal «patrimonialismo» dove, secondo Weber, si obbedisce a un leader patriarcale che comanda i suoi sottoposti convinto che i suoi diritti e i loro doveri facciano parte di un ordine inviolabile che porta con sé la sacralità di una tradizione immemore<sup>14</sup>. In questo modo, di conseguenza e in contrasto con il vicino Impero ottomano – dove i funzionari modernizzati rappresentavano una non trascurabile fetta di popolazione scontenta dalla monarchia –, i pochi omologhi persiani non fecero parte degli intellettuali che diedero il via alla rivoluzione contro la tradizionale struttura autoritaria. Guardando l'altra faccia della medaglia, se il fallimento delle riforme aveva lasciato immutata la struttura amministrativa centrale, lo stesso insuccesso aveva diviso l'esercito iraniano in due parti: i contingenti tribali – scarsamente armati e tatticamente disorganizzati, ma numerosi e fedeli più ai loro comandanti che allo *Shāh* – e la cosiddetta «brigata cosacca» controllata dai russi, la quale, sebbene fosse meglio organizzata, addestrata ed equipaggiata rispetto al resto dei soldati persiani, era un piccolo battaglione adatto solo a presidiare la capitale Teheran. Un altro errore del monarca fu lasciare inviolato un altro caposaldo della società iraniana, ovvero il potente clero sciita<sup>15</sup>, il quale diede legittimazione alle crescenti proteste dei *roshanfekr*<sup>16</sup> – un fattore significativo assente nell'Impero ottomano, poiché il governo centrale aveva ridimensionato con successo la principale istituzione religiosa all'interno della società civile<sup>17</sup>.

In aggiunta, è necessario riflettere, in primo luogo, sul motivo per cui individui con interessi divergenti abbiano accettato lo stesso principio di costituzionalismo e, secondariamente, sul perché i rappresentanti della parte tradizionale abbiano voluto raggiungere un compromesso molto prima che si presentasse una concreta minaccia di uno spodestamento dal potere. La risposta, secondo Sohrabi, è da ritrovare nelle ambiguità del concetto stesso di costituzionalismo, poiché ciò che era chiaramente inequivocabile nell'obiettivo dei modernisti era che, a differenza dei rivoluzionari socialisti/comunisti che verranno nelle epoche successive, non si battevano per una svolta improvvisa e un completo rovesciamento del sistema di governo, bensì chiedevano

---

<sup>14</sup> M. Weber, *The theory of social and economic organization*, cit., p. 346; S.A. Arjomand, *The Turban for the Crown: The Islamic Revolution in Iran*, Oxford University Press, Oxford 1989, pp. 24-26.

<sup>15</sup> D. Rahiminia, *Il clero sciita nel processo di democratizzazione della Rivoluzione costituzionale persiana*, in W. Montanari, S. Zakeri (a cura di), *Variazioni geoculturali europee*, Nuova Cultura, Roma 2021.

<sup>16</sup> Letteralmente «coloro dalla mente illuminata» o, semplicemente e in attuale uso comune, «intellettuali». Ossia quel gruppo formatosi intellettualmente grazie a concetti come «*Liberté, Égalité, Fraternité*» e influenzato dal grado di sviluppo dei paesi europei rispetto alla madrepatria, il quale cominciò ad attribuire interamente la ragione dell'arretratezza della Persia all'antiquata forma di governo dei Qājār, ponendosi così in prima linea nel nascente movimento costituzionale.

<sup>17</sup> N. Sohrabi, *Historicizing Revolutions*, cit., p. 1394.



semplicemente l'istituzione di parlamenti con l'esclusiva sul potere legislativo, il trasferimento della sovranità al popolo, la riforma delle strutture governative e l'attuazione di programmi politici e sociali. Davanti a queste richieste, i monarchi accettarono una serie di principi ambigui che promettevano la creazione di istituzioni simili ma non del tutto equivalenti ai sistemi parlamentari europei, creando un compromesso con il quale sperava di porre fine alle varie forme di protesta, come gli affollatissimi *bast* in Persia<sup>18</sup>, la rivolta militare nell'Impero ottomano e le massicce ondate di scioperi in Russia. La promessa di acconsentire alla creazione di una qualche forma di assemblea legislativa permise ai monarchi di guadagnare tempo in un momento critico, riducendo così il fervore delle rivolte nei loro regni. Tuttavia, vi sono diverse ambiguità nei decreti emanati che avrebbero dato inizio a questi innovativi sistemi costituzionali di governo, che caratterizzano il risultato di queste rivoluzioni dell'arretratezza. Ad esempio, in Persia, il decreto dello *Shāh* venne osannato dai riformisti come l'autorizzazione per dare il via a un sistema costituzionale di governo, ma come riportato dal *roshanfekr* Nāzem al-Eslām Kermāni, la volutamente equivoca formulazione del decreto del 5 agosto 1906 paragonava il nascente *Majles*<sup>19</sup> a un comitato consultivo per le riforme piuttosto che a una vera e propria assemblea legislativa e, inoltre, non menzionava nemmeno una volta la parola «costituzione»<sup>20</sup>. Invece, in reazione alla rivolta dei militari delle province occidentali, nell'Impero ottomano il decreto del 23 luglio 1908 del sultano Abdul Hamid II, in conformità con la costituzione del 1876, prometteva l'istituzione del parlamento lasciando però molte questioni irrisolte poiché tralasciava molti punti fondamentali riguardanti l'effettivo potere dell'assemblea<sup>21</sup>. Allo stesso modo, in Russia, il *Manifesto di Ottobre* emanato dallo zar Nicola II il 17 ottobre 1905 evitò intenzionalmente di usare la parola «costituzione»<sup>22</sup> e, nonostante non fosse ambiguo come il decreto persiano, era rimasto vago sugli effettivi doveri del parlamento, sui suoi poteri legislativi e sul suo carattere rappresentativo. Anche se l'annuncio del documento, come in Persia e nell'Impero ottomano, venne

---

<sup>18</sup> È necessaria una precisazione sul concetto di *bast*: il termine può essere tradotto con «santuario» o «asilo» e intende la designazione di alcuni luoghi in Iran che vengono, dunque, considerati inviolabili e sono stati spesso utilizzati da manifestanti in cerca di rifugio che vengono dunque chiamati *basti*. Nel linguaggio moderno, sono assimilabili a dei *sit-in*.

<sup>19</sup> Parlamento iraniano.

<sup>20</sup> N. Kermāni, *Tarikh-e Bidari-ye Iranian* (Storia del risveglio degli iraniani), Farhang, Teheran 1967, pp. 561-564.

<sup>21</sup> N. Sohrabi, *Historicizing Revolutions*, cit., p. 1395; S. Mardin, *The Genesis of Young Ottoman Thought: A Study in the Modernization of Turkish Political Ideas*, Princeton University Press, Princeton 1962, pp. 56-78.

<sup>22</sup> A. Ascher, *The Revolution of 1905: Russia in Disarray*, Stanford University Press, Stanford 1988, pp. 228-231.

celebrato su larga scala come la concessione di un sistema costituzionale di governo, i leader dell'opposizione russa ritennero giustamente che il documento avesse lasciato molte questioni critiche irragionevolmente irrisolte<sup>23</sup>.

Bisogna anche aggiungere che, mentre in tutti e tre paesi il costituzionalismo è stato introdotto e compreso dal popolo come un'ideologia di matrice europea, esso è stato anche "tradotto" e adattato alle tradizioni locali esistenti e/o presentato come la soluzione ai particolari problemi di ciascun contesto. Infatti, la gamma dei protagonisti rivoluzionari nelle tre nazioni era varia: in Persia erano gli *āyatollāh*<sup>24</sup>, gli intellettuali, i *bāzārī*<sup>25</sup>, gli studenti, i contadini e una parte dei militari del vecchio regime. Nell'Impero ottomano i rivoltosi erano professionisti, studenti universitari, vari gruppi di minoranze nazionaliste e, soprattutto, un gran numero di burocrati militari e civili. Invece, in Russia l'opposizione era composta principalmente dalla classe operaia, dai contadini, e in parte anche dai proprietari terrieri. Pertanto, in un contesto come quello dell'Iran, dove l'arretratezza economica, sociale e istituzionale erano le principali preoccupazioni, il costituzionalismo fu introdotta con forti sfumature che sottintendevano progresso economico, uno stato moderno e un ordinamento giuridico di tipo razionale-legale<sup>26</sup>. In Turchia, dove conflitti etnici e nazionalisti erano alcune delle questioni più urgenti da risolvere, il costituzionalismo venne presentato come un compagno ideologico – o addirittura un sostituto – del fallito «Ottomanismo», ovvero quell'ideologia che prometteva pace e armonia tra le popolazioni grazie alla sottomissione all'Impero<sup>27</sup>. In Russia, tra le altre cause, il concetto di libertà, uno degli slogan centrali del movimento costituzionale, veniva interpretato come la liberazione dai molti obblighi tradizionali, che comprendevano persino il pagamento delle tasse<sup>28</sup>. Dunque, con la concessione di sistemi di governo più o meno costituzionali, i sovrani erano consapevoli del pericolo che tali parlamenti avrebbero potuto trasformarsi in organi pienamente legislativi e rappresentativi, e che tali poteri potessero poi essere utilizzati per deporre il monarca regnante o, peggio ancora, per abolire la monarchia in generale, pertanto fu loro necessario ricorrere all'ambiguità e ai compromessi poc' anzi esposti.

---

<sup>23</sup> A. Healy, *The Russian Autocracy in Crisis, 1905-1907*, Archon Books, Hamden 1976, pp. 264-265; G. Hosking, *What Was the United Nobility?*, in L. Haimson, *The Politics of Rural Russia, 1905-1914*, Indiana University Press, Bloomington 1979, pp. 54-55.

<sup>24</sup> Rappresentati di alto rango del clero sciita.

<sup>25</sup> Tipica classe sociale iraniana composta dai ricchi mercanti che operano nei *bāzār*.

<sup>26</sup> N. Kermāni, *Tarikh-e Bidari-ye Iranian*, cit., pp. 358-366.

<sup>27</sup> M.S. Hanioglu, *Preparation for a Revolution: The Young Turks, 1902-1908*, Oxford University Press, Oxford 2001; N. Lévy-Aksu, F. Georgeon, *The Young Turk Revolution and the Ottoman Empire: The Aftermath of 1908*, Bloomsbury Publishing, Londra 2017.

<sup>28</sup> A. Ascher, *The Revolution of 1905: Russia in Disarray*, cit., p. 233.



In conclusione, tornando ai concetti chiave tratti dalla Rivoluzione francese, il quotidiano radicale iraniano *Musāvāt* – Uguaglianza – nel pieno delle sommosse rivoluzionarie affermò che:

non si può leggere una sola pagina di giornale senza imbattersi almeno dieci volte nella parola “libertà” e non si possono fare venti passi nei vicoli di Teheran senza imbattersi in uno o due standardi ornati in grassetto con le tre sante parole “libertà, fraternità e uguaglianza”<sup>29</sup>.

Allo stesso modo, nell’ultimo giorno dell’ammutinamento dei soldati nelle regioni occidentali dell’Impero ottomano, il consolato della Gran Bretagna riportò una parte di un discorso di un generale rivolto agli ufficiali e alle truppe sotto il suo comando, dicendo che egli aveva «posto grande enfasi sull’assoluta necessità di istituire un governo costituzionale e ordinato che le parole *liberté, égalité, fraternité* dovessero essere usate come motto<sup>30</sup>». L’influenza di questi concetti europei era tale che, durante il periodo della Rivoluzione turca, il Comitato per l’Unione e il Progresso<sup>31</sup> pubblicava regolarmente articoli sulla storia della grande Rivoluzione francese<sup>32</sup> e, similmente, l’importanza di tale evento venne compresa molto chiaramente anche nella Russia del 1905 dove i liberali, i radicali moderati, i socialdemocratici e gli anarchici attinsero da questa esperienza per alimentare il fuoco della rivolta, mentre i monarchici reagivano all’opposizione avendo in mente il tragico destino dell’aristocrazia sotto Luigi XVI<sup>33</sup>. Inoltre, a differenza della Persia e dell’Impero ottomano, dove i racconti riguardanti la Rivoluzione francese sembravano interessare maggiormente gli intellettuali, l’utilizzo de “*La Marseillaise*” come inno dei rivoltosi di tutto l’Impero zarista indicava una maggiore familiarità della storia francese a un livello popolare<sup>34</sup>.

Il contributo della *Révolution*, tuttavia, fu più sottile di quanto quel che si è appena detto possa suggerire, poiché è improbabile che proprio tutti i rivoltosi coinvolti, proveniente da vari ceti sociali, fossero pienamente consapevoli degli eventi avvenuti più di un secolo prima in una terra così lontana e che tentassero di emularla ad ogni passo. Eppure, nella coscienza costituzionalista di tutti e tre gli imperi nei quali scoppiarono le cosiddette «rivoluzioni dell’arretratezza», la Francia occupava una posizione privilegiata ed era considerata il primo modello

---

<sup>29</sup> N. Sohrabi, *Historicizing Revolutions*, cit., p. 1440.

<sup>30</sup> F. Ahmad, *The Young Turks: The Committee of Union and Progress in Turkish Politics, 1908-1914*, Clarendon, Oxford 1969, p. 12.

<sup>31</sup> L’organizzazione rivoluzionaria segreta turca, diventata in seguito il partito politico dei Giovani Turchi.

<sup>32</sup> B. Lewis, *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, Oxford 1961, pp. 192-193.

<sup>33</sup> D. Shlapentokh, *The French Revolution in Russian Intellectual and Political Life, 1789-1922*, University of Chicago, Chicago 1988, p. 254.

<sup>34</sup> Ivi, p. 257.

costituzionale ottenuto con una rivoluzione, di cui il resto dell'Europa aveva, o avrebbe forse in futuro, seguito le sue orme. Il maggior contributo dell'esperienza francese, pertanto, è stato quello di aver reso disponibile il paradigma rivoluzionario del costituzionalismo, ovvero un concetto con il quale i modernizzatori, invece di pretendere il completo e improvviso rovesciamento dei vecchi regimi, chiesero – e in certo senso, ottennero – la creazione di istituzioni di chiara matrice occidentale mediante le quali avrebbero potuto modificare le strutture di governo tradizionali, iniziando un cammino che avrebbe poi portato a una totale modernizzazione dei tre paesi.